

→ **Tornato a Castelfusano** dove moglie e figlio sono morti bruciati→ **Ora dice:** «Vivevo come Tarzan, ma almeno nessuno mi infastidiva»

«Mai più in baracca» Dopo il rogo la vita di Cristinel è in macerie

Foto di Cecilia Fabiano/Eidon



Cristinel Verbuncu e la foto della sua bimba morta nel rogo di Castel Fusano.

«Una volta fatti i funerali posso anche morire» dice l'uomo che vuole restare in Italia. Nei giorni precedenti la tragedia cercava una casa per la famiglia. La moglie, morta col figlio, gli aveva fatto un'improvvisata.

GIOIA SALVATORI

gsalvatori@unita.it

«Io adesso voglio solo seppellire mia moglie e mio figlio poi posso anche morire. Solo una cosa è certa: mai più vivrò in una baracca, meglio la strada». Mai più in uno di quei tuguri dove la morte arriva in un secondo per strapparti con le fiamme moglie 32enne e figlio di tre anni. È l'unica certezza di Cristinel Verbuncu, 40 anni, originario

di Craiova, rumeno di etnia rom, manovale. In uno dei tuguri della pineta di Castel Fusano di Roma Cristinel ha perso, la mattina di Santo Stefano, moglie e figlio. Morti bruciati, per le fiamme scaturite da un fuoco rimediato. «Ho pagato un tributo enorme all'Italia per quattro anni di lavoro. Ora non non voglio niente. Solo restare qua dove loro sono morti e dove li seppellirò. Poi basta, posso morire anch'io». Cristinel, abbigliamento sportivo, gli occhi lucidi, una fede tatuata sull'anulare sinistro, vuole restare dove aveva sognato di vivere con la moglie Dorina, infermiera di radiologia. Sua madre, l'unico congiunto che gli resta, vive in Spagna e Cristinel in Romania non ha parenti. C'è solo sua suocera che «c'è l'ha a morte» con lui, raccon-

ta l'uomo, «Dopo la morte della figlia». E poi c'è il razzismo contro i rom, che in Romania non è meno che in Italia e che forse si è messo di mezzo anche tra Cristinel e la suocera: rom lui non lei. Cristinel ci tiene a sottolineare che però lui ha vissuto sempre in casa, che il nonne e anche lui erano gendarmi. «Poi ci hanno tolto le case che ci aveva dato il regime, siamo andati in affitto, si faceva fatica, sono venuto in Italia». Un lavoro regolare in un'impresa che ha commesse importanti. Poi la crisi dell'edilizia si mette di mezzo e da agosto non ci sono più né casa né stipendio. Per Cristinel arriva la vita in baracca. Vita da animale: «Hai visto Tarzan? Ecco, così era in pineta. Però se ti facevi i fatti tuoi nessuno ti dava fastidio». Drammi per cui anche il cardinale Agostino Vallini, a nome della diocesi di Roma, ha chiesto integrazione: «Servono interven-

Manovale e rom Con la crisi dell'edilizia ha perso la casa a Ostia Ed è andato in pineta

ti che, salvaguardando la legalità, abbiano come obiettivo la promozione della dignità umana».

Cristinel ieri è tornato vicino alla pineta. Entrare non si può, ci sono i sigilli anche se i Carabinieri non hanno dubbi sulla fatalità della tragedia. Poi è stata la volta del consolato, della burocrazia, dell'organizzazione di un funerale che non si sa quando ci sarà. Nelle pause sigarette, psicofarmaci e caffè, niente cibo da due giorni. racconta l'uomo che non mangia da due giorni. Poi c'è il problema della casa: fino a lunedì Cristinel è alloggiato in un camping. Poi chissà. «Non rimarrà in strada» assicura il municipio. Si vedrà.

Cristinel una casa la cercava nei giorni della tragedia «nulla a meno di 400 ero per una stanza, 600 per due, come potevo?». Poi Dorina, la moglie, gli fa una sorpresa: lo chiama il 23: è già in Italia, venuta per Natale: «Ero contentissimo: l'ho aspettata 5 ore al piazzale del treno di Ostia. Lei mi diceva sempre: "quand'è che mi porti in Italia", io le rispondevo di aspettare condizioni migliori. Non abbiamo fatto in tempo». ♦

IL LINK

LA PUBBLICAZIONE DELL'OPERA NOMADI
<http://romanoil.splinder.com/>

QUANTO VALGONO DUE RUMENI

LA POLEMICA

Pietro Spataro
VICEDIRETTORE

Dorina aveva 32 anni e voleva solo una vita normale. Cristinel aveva tre anni e mezzo e sognava piccoli sogni da bambino. Poco più di trentacinque anni in due. Quanto valgono due vite così, bruciate in un mattino di gelo dentro una baracca di Roma a migliaia di chilometri da casa? Sembra proprio poco.

E' quello che abbiamo pensato ieri sfogliando i giornali. Quasi tutti i giornali, persino quelli "di sinistra" come il *Manifesto* che ha riservato a questa tragedia solo una notiziola a una colonna. Scarsi cenni su tutte le prime pagine. Per il resto però siamo stati informati in modo dettagliato sul tailleur che caratterizzerà il "woman power" dei prossimi mesi (*Corriere della Sera*), sull'anno d'oro dei saldi che sta per cominciare (*Giornale*), sulla rivincita dell'uomo villosa (*Stampa*), sui rimedi al gelo dell'inverno (*Repubblica*). La palma d'oro va però, a pari merito, a *Liberio* che alla notizia ha dedicato cinque righe a pagina 19 e alla *Padania* che ha chiesto, ovviamente, il pugno di ferro contro i rom.

Perché tutto questo? Perché la morte di due rumeni - una madre e un bambino - nei giorni di Natale vale così poco? Forse perché dà disturbo. Forse perché, come dice il premier, non bisogna trasmettere ansia. E forse perché non si ha il coraggio di guardare in faccia un mondo ingiusto nel quale ci sono troppi poveri cristi che vivono in baracca, muoiono bruciati o cadono dalle impalcature nei cantieri fuorilegge per pochi spiccioli al giorno.

Sì, forse perché nessuno, in fondo, si fa quella semplice domanda che non un rivoluzionario di professione ma il vescovo di Milano Dionigi Tettamanzi si è fatto proprio il giorno di Natale: «Può dirsi etica un'economia che non mette al centro l'uomo ma il profitto da perseguire a ogni costo?».

pspataro@unita.it